



I Vitali

«Vi racconto un tiranno in stile Brancaloneone»

Lo scrittore Andrea e il pittore Giancarlo si cimentano con un signorotto del Rinascimento usurpatore di donne





IRENE VALLONE

■ ■ ■ Pesci, cacciagione e anche cascate di frutta. La Natura Morta è servita. Pochi giorni all'Expo e Milano mette in tavola una mostra e un libro d'arte a tiratura limitata. L'idea è dei **Vitali, Giancarlo**, 86 anni, pittore, e **Andrea**, 59 anni, medico e penna di molte e belle storie lariane. Entrambi di Bellano, nessuna parentela, a legarli, oltre al cognome, il desiderio di mixare, proprio come fanno gli chef stellati, ingredienti ad alto tasso culturale. **Il banchetto del Medeghino** che s'inaugura oggi (fino al 31 maggio alla Scala Studio, in via Correggio), quattordicesimo titolo della collana edita da **Cinquesensi**, apparecchia la storia di Gian Giacomo Medici, conte di Lecco e marchese di Musso, uno fra i più crudeli signori del Rinascimento lombardo.

Colpi di scena e tinte forti, scrittura in stile manzoniano - con spunti anche dal Monti e perfino dal Pindemonte -, capace di reinventare antiche sonorità dialettali, il libro è arricchito dalle opere a tecnica mista su carta in omaggio ai grandi maestri, riprodotte ed esposte scenograficamente in scala 1:5. Un'occasione per scoprire un nuovo Andrea Vitali, artista bellanese o bellanasco, come lo definì Giovanni Testori.

Come nasce l'idea di scrivere una storia sul Medeghino?

«Per caso, grazie a un mio amico che un giorno mi regalò una vecchia copia de *Il tiranno del Lario*. Un dramma storico scritto da un sacerdote, Valsecchi Costantino, ispirato al celebre condottiero del Rinascimento. Un personaggio delle mie terre, che mi è subito piaciuto. Un vero cattivo, prepotente, usurpatore di terre e di donne».

Medeghino vuol dire «piccolo Medici», parente dei nobili fiorentini?

«No, era figlio di ricchi esattori, prestò servizio per i Visconti. Era un signorotto senza scrupoli, al pari di Don Rodrigo. Come lui, chiese

in moglie la sorella di un signore di Bellano e, ricevendone un rifiuto, ridusse in miseria la sua famiglia per molte generazioni».

L'idea del banchetto è sinergica al tema dell'Expo?

«Nel libro si parla davvero poco di cibo e poi noi non abbiamo una gastronomia da vendere sul lago, tranne i nostri pesci in carpione. A spingermi verso quest'opera è stato il desiderio di inventare un linguaggio lacustre - maccheronico, un po' sulla falsa riga del regista Monicelli e il suo *Brancaleone alle crociate*. Mi è piaciuto molto riscrivere il nostro dialetto, giocando con i suoni».

Una sorta di romanzo d'appendice con personaggi dai caratteri forti, che si chiude davanti a un banchetto che aggiusta tutto...

«Un racconto agile, solo un centinaio di pagine, ma ricco di spunti. Credo quest'opera rappresenti la ciliegina sulla torta che mancava alla collana de "iVitali", molto diversa per atmosfere e contenuti dal precedente, dal titolo *Zodiac*».

Com'è nato il sodalizio con il pittore Giancarlo?

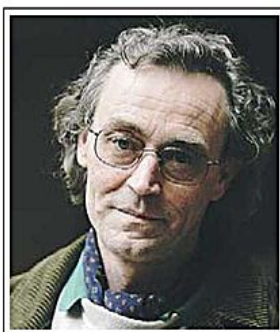
«Da un'intuizione di Sara, sua figlia e mia amica di lunga data. Da tempo, si occupava dell'archivio delle opere del padre, artista poliedrico, capace ogni volta di stupirmi con le sue opere ricche di spunti d'ogni tipo. È stato un matrimonio combinato».

Oltre a Medeghino, nel racconto c'è anche un altro personaggio manzoniano.

«Il Padre Rubizzo, un frate pasticcione e bugiardo che ricorda molto da vicino Don Abbondio. Per la sua figura mi sono ispirato anche all'interpretazione esilarante che ne fece, sebbene romano, Alberto Sordi».

E a giugno uscirà il suo nuovo romanzo, sempre per Garzanti.

«La storia di Orbella e Verzetta, madre e figlia, native di Bellano. Un racconto che dura lo spazio di pochi giorni, quelli della conquista mussoliniana dell'Impero, tra il 6 e l'11 maggio del 1936».



Andrea Vitali [Ansa]